

IL BAMBINO

di

Serena Lombardo



Progetto per un cortometraggio
in animazione stop-motion

LOGLINE

Un bambino cresciuto nelle montagne del Nepal, viene catturato per essere civilizzato. Ma deve tornare a casa, perché senza di lui la montagna sta scomparendo.

SINOSI

Nepal, in una vetta non ancora conquistata dall'uomo.

Nel ventre della montagna vive un bambino. Trascorre le giornate prendendosi cura della sua dimora e rincorrendo gli animali che la popolano.

Un giorno due scalatori decidono di risalire la vetta. Il bambino esce dalla grotta e li caccia, senza riflettere sulle conseguenze.



Poco dopo arrivano delle persone vestite da soldato e lo portano via con la forza.

Il bambino viene sottoposto a una civilizzazione forzata: lo lavano, gli tagliano i

capelli e lo vestono come un piccolo uomo. Non comprendono le sue urla, non immaginano che a ognuna di queste imposizioni, la montagna inizia a franare e a perdere la sua forma.

Una notte il bambino fugge e torna a casa, ma la montagna è ormai un cumulo di macerie. Si guarda indietro, potrebbe scegliere di vivere come un umano. Invece il bambino risale i detriti fino alla vetta, abbracciandola. La sua pelle si fonde con la roccia, il bambino diviene pietra.

Il tempo scorre, la montagna cresce e ritrova la sua grandezza.

SOGGETTO

«L'invisibile è solo un altro paese inesplorato»²

In una regione remota del Nepal, c'è una vetta che nessun uomo ha mai conquistato.

Dentro questa montagna ci vive un **BAMBINO**. Gioca selvaggiamente nelle gallerie della sua casa, rincorrendo gli animali che la abitano. Ha capelli lunghi, occhi profondi e il suo corpo ricoperto di terra, si confonde con la roccia.

Quando scende la sera, il bambino poggia le mani e la fronte sulla parete della grotta. Sussurra qualcosa, un canto che si unisce al suono degli uccelli e del vento. Le sue palpebre calano e sul suo volto si può vedere cosa sia davvero la pace.

Un mattino, una lieve scossa sveglia il bambino: dal tetto della sua grotta cadono alcuni sassi. Preoccupato, si affaccia all'esterno e vede due uomini colpire il fianco della montagna con piccozze e chiodi. Sono degli scalatori, ma al bambino appaiono come nemici, poiché il loro piccolo gesto ha fatto tremare il cuore della montagna. Il bambino grida loro di andarsene, usando un linguaggio tutto suo, fatto di versi e sillabe sconnesse.

Gli uomini sembrano spaventati, se ne vanno e tutto pare tornare alla normalità. Ma qualche giorno dopo, il rumore di un elicottero annuncia l'arrivo di altre persone. Il bambino è terrorizzato, non ha il tempo di reagire, perché questa volta entrano direttamente nella montagna. Indossano tute mimetiche e non indietreggiano di fronte alle sue urla. Lo prendono con la forza e lo strappano dalla roccia, alla quale si aggrappa con le unghie. Uno degli uomini lo punge con una siringa: in pochi attimi, i calci e la disperazione si placano, tutto diventa nero.

Ora, il bambino si trova tra le quattro pareti di una clinica, in cui i suoni non hanno un nome e le finestre sono troppo alte per poter vedere fuori.

Due uomini vestiti da infermieri lo immergono in una vasca d'acqua e gli strofinano la cute. Vogliono togliere quello strato di roccia che è in realtà la sua vera pelle. Lui scalcia, sente che a ogni colpo di spugna la montagna si sfalda. Perché è ciò che sta avvenendo, la sua casa è un guscio vuoto e senza il suo spirito non ha la forza di restare in piedi.

Per placarne la furia, legano il ragazzino a una sedia. Gli tagliano i capelli, quel che rimaneva della sua identità. Allo stesso tempo, i massi rotolano dal pendio della montagna, la vetta inizia a scomparire.

Il bambino ha lo sguardo spento, sconfitto. L'hanno vestito come un piccolo uomo e lo costringono a guardare immagini di modernità e progresso, attraverso il monitor di un computer. Operai che lavorano in un cantiere edile, alunni che seguono composti una lezione, uomini di fede, supermercati, uffici, parchi, salotti, televisori... Tutto ciò che per noi è la vita quotidiana.

Un infermiere gli insegna a usare le posate, muovendo le mani del ragazzino come fossero quelle di una marionetta. Lui non oppone resistenza.

È notte. Una delle guardie rimbecca le coperte al bambino, delicatamente. Si siede accanto al letto e poco dopo si addormenta.

Il ragazzino apre gli occhi, si alza e senza emettere alcun suono, si avvicina alla porta. Ne studia la maniglia, guardando nel buco della serratura. Allora prende dalla tasca una forchetta e con un paio di tentativi, riesce ad aprire la porta.

Esce dall'edificio e si ritrova in un centro abitato, fatto di case arrampicate l'una sull'altra. Lui tutto questo lo ignora,

s'incammina in una precisa direzione e si lascia il mondo dell'uomo alle spalle.

Attraversa terre deserte e silenziose, senza mai fermarsi, né per bere, mangiare o riposare. Un altro sole scompare all'orizzonte, quando finalmente il bambino riconosce i contorni della sua terra.

Corre incontro alla montagna, ma non appena la raggiunge, il suo sorriso si spegne: di lei sono rimaste solo rovine.

Il ragazzino piange, si strappa di dosso i vestiti e li getta lontano da sé. Senza più energie, abbassa la



testa sul petto e chiude gli occhi.

Il fragore dei motori spezza il silenzio. In lontananza, dei furgoni percorrono la valle e sono sempre più vicini: gli uomini soldato e quelli della clinica, stanno arrivando per portarlo indietro. Con decisione il bambino si alza e scala i detriti della sua casa. Il suo corpo è nudo, fragile. Scivola, si taglia. Con un ultimo sforzo raggiunge la cima della montagna, apre le braccia e la stringe a sé. In pochi istanti il profilo del ragazzino si confonde con la polvere, la carne con la roccia.

Trascorrono gli anni. Quel canto, fatto di vento e magia, risuona ancora. La montagna è cresciuta, di nuovo alta e imponente come lo era un tempo.

¹Suzie Templeton, *Pierino e il lupo*, 2006

²Angela Carter, *La camera di sangue e altre storie*, 1979

MOTIVAZIONI

Mi preme raccontare la storia di un "diverso", un personaggio incompreso. Infatti, non ci sono dialoghi, il cortometraggio è muto, e paradossalmente universale. La parola è sostituita dai rumori della natura: una colonna sonora fatta quasi unicamente dal canto degli uccelli, dal vento tra gli alberi e dal respiro della montagna.

Il piccolo spirito della montagna non riesce a farsi comprendere dalle persone, ma il suo messaggio può arrivare a quanti più conosceranno la sua storia. Lui cerca in ogni modo di proteggere ciò che ama, un sentimento che anche io sento nei riguardi della terra che calpesto. A volte, quando guardo una montagna, gioisco per il solo fatto di poterla vedere.

Scelgo di utilizzare l'animazione, perché è una tecnica che conosco. Ho realizzato alcuni corti in animazione tradizionale e ho affrontato lo stop-motion con la collaborazione di mia sorella. Ma per realizzare questo progetto, quattro mani e un computer non sono sufficienti!